



Edizione quadrimestrale - Maggio 2023



TOCATÌ È PATRIMONIO DELL'UNESCO

Il gioco di strada del **Tocatì** è patrimonio immateriale dell'Unesco come «Buona pratica per l'Umanità». Questa è stata la decretazione, nello scorso mese di dicembre, nel corso della 17ª sessione del Comitato del Patrimonio Culturale Immateriale tenutosi a Rabat, capitale del Marocco. Quella veronese era l'unica candidatura italiana alla sessione. Per l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura il Tocatì è stato considerato una pratica esemplare per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale per aver sviluppato nel corso di tanti anni un percorso condiviso tra le comunità, l'associazione dei Giochi Antichi, la comunità di Verona, la Regione Veneto, e le omologhe comunità di Belgio, Croazia, Cipro e Francia. Ai lavori del Comitato Unesco in Marocco, cui hanno partecipato oltre 2000 delegati provenienti da 180 stati, si sono

(continua a pagina 2)

www.venetidelmondo.it

GROTTA DI FUMANE: IL SITO PREISTORICO D'EUROPA

Sulla vecchia strada che porta a Molina, nella Val dei Progni, nel 1962 tal Giovanni Solinas, assieme al figlio Alberto – appassionati e studiosi di paleontologia e preistoria locale – si imbattè in un riparo roccioso primordiale alquanto particolare. Ci troviamo nella località Ca' Gottolo nel comune di Fumane, esattamente in Valpolicella, a nord di Verona, e quello di cui stiamo per parlare è (appunto) il "Riparo Solinas", altrimenti conosciuto come "**Grotta di Fumane**", uno dei maggiori siti archeologici preistorici d'Europa. Conosciuta dagli abitanti del luogo come "Gli Osi" per via dei numerosi reperti al suo interno venne abitato dapprima dall'Uomo di Neandertal (60.000 anni fa), dall'Homo Sapiens dell'Aurignaziano (34.000-32.000 anni fa) fino al crollo della stessa, avvenuto presumibilmente circa 25.000 anni fa a causa di una glaciazione.

(continua a pagina 2)



IL PLATANO DEI 100 BERSAGLIERI

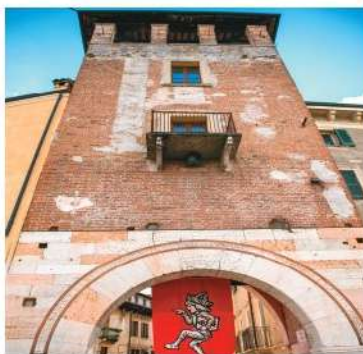
In provincia di Verona, a Caprino Veronese, e precisamente in località Platano, c'è un monumento nazionale inconsueto. Si tratta di un platano inserito nell'"Elenco degli alberi monumentali d'Italia". Questo importante elenco è frutto di una massiccia e capillare catalogazione che il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, in collaborazione con Regioni, Province autonome e Comuni, ha realizzato. Questo platano ultracentenario, si pensa risalga al 1370, è attualmente il secondo platano più grande d'Italia con i suoi 25 metri di altezza, 15 di circonferenza del tronco e una superficie della chioma di ben 300. La curiosità che lo porta spesso alla ribalta è la denominazione "Il platano dei cento bersaglieri". Siamo nel 1937 e si racconta che l'Esercito Italiano fosse impegnato in quella zona, nelle Grandi Manovre estive (noi italiani saremmo entrati in guerra nel 1940). In quell'occasione, e quindi nel 1937, un'intera compagnia di cento bersaglieri si nascose tra le fronde di questa maestosa pianta. Ecco perchè è passato alla storia con tale denominazione. Si racconta anche che le truppe tedesche nel 1944, si era in piena seconda guerra mondiale e dopo l'armistizio e le loro truppe stavano scappando verso nord, pensarono bene di sfoltirlo temendo che i partigiani potessero tendere loro degli agguati.

(continua a pagina 4)

GROTTA DI FUMANE: IL SITO PREISTORICO D'EUROPA

(continua da pagina 1)

Si tratta di un giacimento di estremo interesse al fine di comprendere il modo di vita, l'economia, la tecnologia e la spiritualità dei rappresentanti di un'umanità del passato che frequentarono la Valpolicella per oltre 50.000 anni, ma anche per comprendere i meccanismi che hanno portato, attorno a 40.000 anni fa, all'affermazione degli Uomini Moderni in Europa. Il sito si unisce ad un sistema di presenze preistoriche nel nord veronese che ha le più ampie ed importanti ed accessibili nel Riparo Soman, Riparo Tagliente nel Covolo di Camposilvano, nel sistema di grotte ai piedi del Ponte di Veja, nel Castelliere delle Guaite e in una miriade di presenze minori, frequentabili e documentate. Le principali ricerche vennero promosse a partire dal 1988 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, dall'Università di Ferrara, dall'Università di Milano e dal Museo Civico di Storia Naturale di Verona. Come detto, le scoperte avvenute nella Grotta stanno permettendo di meglio studiare la biologia, la vita sociale, la sussistenza e il comportamento anche simbolico dell'Uomo di Neanderthal e Sapiens. Il primo disponeva di conoscenze di carattere tecnico derivanti dalla capacità di inventare, sperimentare e diffondere idee e gesti su ampia scala, condividendole tra le popolazioni dell'intero continente europeo, che a quel tempo ammontavano a qualche centinaio di migliaia di



individui. Industrie in selce scheggiata simili a quelle di Fumane si ritrovano infatti dalle regioni atlantiche fino alla pianura russa e attorno al Mediterraneo, associate a diverse specie di animali cacciate. Una domanda in particolare si diffonde tra gli addetti ai lavori: l'origine dell'Uomo di Neanderthal di Fumane è autoctona o il risultato di interazioni con i primi rappresentanti della nostra specie che colonizzarono l'Europa 41-40 mila anni fa? La successione stratigrafica (la disciplina che studia la datazione delle rocce) non mostra alternanze tra le frequentazioni neanderthaliane e quelle degli uomini anatomicamente moderni, bensì una netta sostituzione dei primi da parte dei secondi, grandi innovatori nell'organizzazione dello spazio abitato, nella scheggiatura della pietra, nella lavorazione dell'osso e soprattutto nell'arte e l'impiego di materiali ornamentali. Le famose pietre dipinte, che si pongono tra le più antiche d'Europa e le centinaia di conchiglie marine perforate suggeriscono per i sapiens una forte attenzione verso l'adorno del corpo o degli abiti e la capacità decisamente performante di comunicare e di trasmettere idee e concetti. La Grotta di Fumane si trova a 350 metri di quota lungo

(continua a pagina 3)

TOCATI È PATRIMONIO DELL'UNESCO (continua da pagina 1)

recati per l'occasione, oltre ad Aga – Associazione giochi antichi che organizza il Tocati rappresentata dal presidente Giorgio Paolo Avigo e dal vice presidente Giuseppe Giacon, il sindaco di Verona Damiano Tommasi e l'assessore alla Cultura e ai Rapporti con l'Unesco Marta Ugolini. L'evento ha visto la presenza anche dell'ambasciatore Massimo Riccardo del Ministero degli Esteri. Per l'Italia si tratta della prima iscrizione al Registro delle Buone Pratiche di salvaguardia, uno strumento innovativo e impegnativo che si distingue dalle Liste (in particolare la Lista Rappresentativa, fino ad oggi l'unica utilizzata dall'Italia) per un forte impegno nella sperimentazione di pratiche di effettiva salvaguardia del patrimonio vivente. «È un orgoglio – ha sottolineato il sindaco Tommasi – essere come Italia e come Verona capofila della prima buona pratica riconosciuta per la salvaguardia del patrimonio immateriale dell'Unesco. Un'esperienza che è nata dal basso, dalla città e che vive la città, e in questo Verona ne è parte e soprattutto ne è orgogliosamente sostenitrice da tanti anni». (continua a pagina 4)



GROTTA DI FUMANE: IL SITO PREISTORICO D'EUROPA

(continua da pagina 2)

il Vajo del Roncomerlo nella valle di Fumane, posta nel settore più occidentale dei Monti Lessini, confinante con la valle dell'Adige. Il territorio risulta ricco e variegato, pertanto doveva offrire numerose risorse, essendo l'economia del tempo basata sulla attività venatoria e sulla raccolta. La roccia offriva la materia prima per fabbricare strumenti ed armature, mentre i ripari calcarei costituivano ricoveri stanziali ed altresì bivacchi per le battute di caccia. Tutto questo in una posizione estremamente strategica in quanto prossimo al limite tra la prateria alpina (allora estesa da circa 300-400 m di quota verso l'alto) e i boschi di conifere, che occupavano l'area collinare. Ciò consentiva, nell'arco di una giornata, un facile accesso sia ai terreni aperti e agli ambienti rocciosi, dove venivano cacciati stambecchi, camosci, qualche bisonte e vari uccelli, soprattutto gracchi, sia ai boschi di conifere popolati da cervi, caprioli, fagiani di monte. L'alta pianura, con gli ambienti paludosi dove si potevano cacciare le anatre, era vicina. L'esame stratigrafico della roccia in questi ultimi trent'anni ha consentito di analizzare numerosi resti di mammiferi (oltre ai sovracitati anche il megacero – un grosso cervide con palchi enormi, ora estinto -, il cinghiale, il cavallo, gli orsi bruno e speleo, il lupo, la iena, la volpe, il ghiottone, la martora, la puzzola, l'ermellino, la donnola, la linca, il leone, il leopardo, la lepre alpina,

la marmotta e il castoreo). Dal punto di vista abitativo i ritrovamenti – il deposito 'aurignaziano' particolarmente - suggeriscono una zona di calpestio spianata per circa un centinaio di metri quadrati dove insistevano i focolari più antichi (buche circolari con livelli di ceneri e carboni). Il trattamento delle pelli e le operazioni che comportavano incisioni di osso o pietra venivano realizzati prevalentemente in altre zone. Le punte utilizzate per armare giavellotti e probabilmente frecce sono più frequenti attorno ai focolari, mentre le lamelle inserite in serie in supporti di legno per ottenere lame e seghe sono più frequenti nell'area esterna. Molto significativi anche gli attrezzi ricavati da materie di origine animale, come l'osso e il palco dei cervi. Inoltre oggetti ornamentali, come quattro incisivi di cervo con solcatura alla radice e di conchiglie marine raccolte lungo le coste mediterranee e trasportate nel sito. Oltre a questi reperti, sono venuti in luce cinque frammenti di roccia, staccatisi dalla volta, dipinti con ocre rosse. Un primo frammento, ritrovato sotto l'arcone d'ingresso, presenta su una faccia la sagoma di un animale, forse un felino. Un secondo frammento mostra la sagoma di un antropomorfo, simile alle figure composite dell'arte paleolitica interpretate come stregoni o sciamani. Le zone dipinte paleolitiche furono quasi sempre come luogo di iniziazione e di culto e la loro realizzazione richiedeva l'intervento di artisti qualificati. La scheggiatura della selce mirava ad ottenere schegge, ma anche schegge allungate e lame poi trasformate in bulini, grattatoi, ra-

schiattoi, denticolati e pezzi "scagliati", strumenti questi ultimi utilizzati come scalpelli per aprire le ossa degli animali cacciati. Caratteristici sono i pezzi a dorso curvo, ottenuti abbattendo uno dei bordi della scheggia in modo da irrobustirlo, mentre l'altro era lasciato tagliente. I manufatti litici e resti faunistici associati, in qualche unità, a suoli d'abitato in ottimo stato di conservazione, hanno permesso ai ricercatori di constatare con quasi assoluta certezza che la grotta, fu sede di accampamenti di diverso tipo e di diversa durata. Si ha modo di pensare che durante i massimi raffreddamenti climatici, i gruppi neandertaliani fossero meno numerosi e si recassero in queste zone solo per brevi battute di caccia, mentre in altri momenti, quando il clima era più favorevole e le montagne dei Lessini offrivano maggiori risorse, il gruppo fosse più numeroso e frequentasse questa zona per un'intera stagione o più. Oggi i ricercatori italiani impegnati costantemente nella Grotta di Fumane sono prevalentemente archeologi, formati presso l'Università di Ferrara. Il gruppo è in grado di coprire una vasta gamma di competenze dello scavo archeologico e di effettuare analisi archeozoologiche dei resti

(continua a pagina 4)



GROTTA DI FUMANE: IL SITO PREISTORICO D'EUROPA

(continua da pagina 3)

ossei animali, analisi tecnotipologiche delle industrie litiche, analisi funzionali degli strumenti in pietra scheggiata, analisi tafonomiche e della distribuzione spaziale dei reperti. Per l'abbondanza di testimonianze geologiche, paleontologiche ed archeologiche, la ricerca scientifica nella Grotta di Fumane richiede studi complessi, che possono essere intrapresi solo attraverso la collaborazione tra ricercatori e specialisti di diversa estrazione. Pertanto la composizione di un gruppo di ricerca in grado di ricostruire il quadro delle relazioni tra l'uomo, l'ambiente e le sue risorse, è stata una delle prime tappe intraprese dalla citata Università di Ferrara e dall'Università di Milano. Per quanto riguarda la datazione dei depositi, le collaborazioni provengono dai laboratori di Oxford, Milano, Parigi e, in passato, Utrecht e Lecce. Sia le ricerche di terreno che quelle di laboratorio sono promosse e sostenute dalle due Università, dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e da un gruppo di enti istituzionali come la Comunità Montana della Lessinia e il Comune di Fumane, dalla Fondazione Cariverona e da vari sostenitori privati. Dal 2005 la Grotta è accessibile ai visitatori del Parco della Lessinia attraverso un suggestivo percorso che permette di esaminare le sezioni

stratigrafiche e riconoscere le tracce degli abitati paleolitici. Un insieme di siti che consentono di ricostruire la storia del popolamento preistorico grazie a una densità di ritrovamenti che ha pochi equivalenti nel Vecchio Continente. Se passate dalla affascinosa Valpolicella, fermatevi ad ammirare il passato dell'umanità. Grotta di Fumane, il sito preistorico d'Europa.

Enrico Andreoli

IL PLATANO DEI 100 BERSAGLIERI

(continua da pagina 1)

Questo monumento "naturale" è, al momento, l'unico dedicato ai Bersaglieri. C'è un'altra curiosità storica che collega Caprino Veronese ai Bersaglieri. Era il 1942 e, come testimoniato nel libro "I girasoli sotto la neve", a cura di Alfredo Zecchini, il 6° reggimento Alpini era in procinto di partire per il fronte russo. Però c'era un problema, non aveva una compagnia controcarro. Il tempo per addestrare una non c'era. Si pensò allora di ingaggiare la compagnia controcarro del 7° Bersaglieri e far loro togliere il cappello piumato e sostituirlo con quello degli Alpini. Questa sostituzione fece arrabbiare non poco i Bersaglieri. Nonostante questo si inviarono all'allora caserma deposito del 6° Alpini questi Bersaglieri che formarono la 2169 compagnia controcarro chiamata "Bersalpini". Il comandante, il Capitano Ugo Morini, scrisse che quando fu chiesto loro di consegnare cappello piumato e fez, nessuno voleva farlo, ma poi, per ordine ricevuto dall'alto, dovettero farlo. Chiesero in cambio la promessa che al rientro dalla Russia sarebbero tornati Bersaglieri. E questo accadde davvero. Agli abitanti di Caprino Veronese piace pensare che il loro platano fosse stato testimone di questo pezzo di storia italiana.

Wally Massimo

TOCATÌ È PATRIMONIO DELL'UNESCO (continua da pagina 3)

«Da Verona a Rabat, ne abbiamo fatta di strada per realizzare questo sogno. Il Tocati diventa oggi una buona pratica dell'Umanità», ha esultato il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia. «Davanti a un mondo globalizzato con tempi frenetici, il festival veneto di giochi antichi è espressione di un patrimonio vivente e di una dimensione ludica con una forte connotazione tradizionale». Il «Tocati» è una tradizione sociale che ha consentito di tenere viva la memoria e la pratica di giochi antichi, salvaguardando così un ricco patrimonio di conoscenze e, al tempo stesso, una manualità e una gestualità che tende a scomparire dinanzi alle nuove tecnologie. Occorre tutelare un così grande patrimonio ludico e culturale allo stesso tempo. È il caso di dire "Verona ora...Tocati".

E.A.



Direttore responsabile Marco Ballini Direttore editoriale Maryse Kempnich
Proprietario Maryse Kempnich Via Rosa, 1, 37121 Verona, Italia

Tel.: +39045594977 redazione.mp@venetidelmondo.it

Marcopolo. Tutti i diritti riservati. Registrazione presso il Tribunale di Verona Nr. 2325/2001 del 28/11/2001